In una grande manifestazione nella capitale sovietica

Brezniev e Liu Sciao-ci esaltano i risultati della conferenza di Mosca

L'amicizia fra i due paesi è garanzia di pace nel mondo — Gli sforzi degli imperialisti per dividere il campo socialista sono votati al fallimento — Il primo ministro Krusciov colpito da una leggera indisposizione

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 7 — La delegazione del Partito comunista cinese, che aveva partecipato ai lavori della Conferenza dei partiti comunisti e operai e che, successivamente, aveva visitato i centri industriali e agricoli di Leningrado e Minsk, ha concluso stasera il suo soggiorno nell'URSS ricevendo il caloroso saluto di 20.000 moscoviti raccoltisi nel Palazzo dello Sport e sulla spianata di Luzniki nell'ansa della Moscova.

Tutti i membri del governo sovietico e del presidium, ad eccezione di Krusciov immobilizzato da una leggera influenza (annuncerà più tardi Mikojan durante il ricevimento al Cremlino) sono presenti al tavolo della presidenza accanto ai delegati cinesi quando, alle 14,30 precise, la manifestazione è aperta dal primo segretario del partito di Mosca, Demiciov.

«In questi giorni — esordisce Brezniev — l'attenzione di centinaia di migliaia di uomini è concentrata sui documenti della riunione di Mosca. Questa riunione è stata un grande avvenimento per il movimento comunista internazionale perchè i documenti da essa approvati incarnano le ragioni comuni dei partiti marxisti-leninisti, generalizzano le ricche esperienze della classe operaia e rispondono agli interrogativi di tutta l'umanità». Ma l'importanza della riunione di Mosca non si ferma qui: precisando le vie per il consolidamento del campo socialista, per la liquidazione del sistema coloniale, per la realizzazione della politica di coesistenza pacifica, quella riunione ha fatto propri gli interessi e le aspirazioni di tutto il mondo, dimostrando che essi coincidono con gli obiettivi del movimento comunista internazionale.

La riunione di Mosca ha anche dato una più completa definizione del carattere della nostra epoca nella quale il campo socialista ha ormai un peso determinante. E qui Brezniev esamina dettagliatamente le forze e i successi del sistema socialista mondiale e il ruolo che in esso ricoprono i due paesi più grandi: l'Unione Sovietica e la Cina.

«Il popolo cinese — dice Brezniev — ha nell'Unione Sovietica un amico fedele. Ne è la prova la dichiarazione fatta da Krusciov, secondo la quale l'Unione Sovietica considera qualsiasi attacco alla Cina come un attacco al proprio territorio. Ne è la prova la lotta instancabile che noi conduciamo per l'ammissione della Cina all'ONU e per il ristabilimento dei suoi diritti sovrani. Non è lontano il giorno in cui il cadavere di Ciang sparirà per sempre e all'ONU risuonerà la voce del popolo cinese. Constatiamo con soddisfazione che il popolo cinese approva le nostre proposte volte al rafforzamento della pace, al disarmo generale e completo, alla distruzione delle armi nucleari. L'Unione Sovietica e la Cina sono unite per aiutare i popoli in lotta contro il colonialismo. La nostra amicizia contribuisce al miglioramento dei rapporti internazionali ed è un insormontabile ostacolo per i fautori di guerra. Il fatto che questa amicizia abbia una enorme importanza lo capiscono molto bene anche i nostri nemici che cercano di indebolirla e di seminare discordie nel campo socialista».

Ma che dire di questi sforzi? Che essi sono votati al fallimento perchè il mondo occidentale non può nulla contro questa unità. Se gli imperialisti continuano a sperare di dividere il campo socialista è perchè pensano che esso sia fondato su rapporti di forza, come accade in occidente dove il paese più potente preme sugli altri ed impone i propri indirizzi politici. Ma l'unità del campo socialista è basata su rapporti nuovi, di eguaglianza e di fraterno aiuto reciproco, nello spirito dell'internazionalismo proletario portato dalla Rivoluzione di Ottobre.

«Nella lotta per un futuro migliore — conclude Brezniev — una grande responsabilità hanno i popoli sovietico e cinese. Noi lo sappiamo bene e ci impegniamo a fare tutto ciò che è in nostro potere perchè questo futuro migliore non sia lontano e perchè vengano realizzate le speranze dei popoli».

Il discorso di Liu Sciao ci, interrotto spesso da grandi applausi, è stato, per tutta la prima parte, una testimonianza della gratitudine del popolo e dei comunisti cinesi per l'aiuto da essi ricevuto, sotto ogni forma, materiale, ideologica e politica, dal governo e dal popolo sovietici. «Noi siamo grati al compagno Krusciov — ha detto il presidente della Repubblica cinese — della battaglia da lui condotta per la ammissione del nostro paese all'ONU e per smascherare i calunniatori del nostro paese».

Liu Sciao ci ha poi parlato con molta franchezza della situazione interna cinese: dei successi ottenuti nel campo industriale, delle difficoltà agricole provocate dalla cattiva stagione e della nuova esperienza delle «Comuni», «nuove anche per noi, ma dimostratesi valide nella pratica, perchè appoggiate da tutta la popolazione».

Verso la fine del suo discorso, il presidente della Repubblica cinese ha detto: «Vi posso assicurare che la Cina adempirà al proprio dovere internazionale, dando il suo aiuto ai popoli in lotta contro il colonialismo, appoggiando i movimenti di liberazione nazionale d'Asia, di Africa e dell'America latina. La Cina, come tutti i paesi socialisti, condurrà sempre una politica di pace, in difesa dei principi della coesistenza pacifica fra paesi e regimi sociali diversi. La Cina sarà sempre col campo socialista e si batterà fino in fondo per la causa della pace nel mondo.

«La Dichiarazione pubblicata ieri, conferma quella del 1957, sviluppa i problemi che stanno di fronte ai comunisti, avanza nuovi compiti. I risultati della Conferenza contribuiranno all'ulteriore rafforzamento del movimento comunista internazionale e porteranno a nuove vittorie nella lotta comune per la pace, la democrazia, la lotta di liberazione nazionale e il socialismo. L'unità del campo socialista è indispensabile per la realizzazione di questi obiettivi, è vita, forza e garanzia di vittoria».

AUGUSTO PANCALDI

MOSCA — Un momento della manifestazione. Da sinistra: Kosyghin, il presidente Brezniev, il presidente Liu Sciao-ci e Demiciov (Telefoto)

Incontro a Parigi tra Segni e Kreisky?

PARIGI, 7 — Fonti bene informate hanno comunicato che è stato predisposto un incontro a Parigi tra il ministro degli esteri italiano, Antonio Segni, ed il suo collega austriaco Bruno Kreisky, per discutere la questione dell'Alto Adige.

Kreisky è atteso nella capitale francese il 12 dicembre e Segni l'11 o il 12 per prender parte al Consiglio d'Europa

Aperta la riunione al Consiglio di sicurezza

Gli occidentali sostengono Mobutu boicottando la discussione all'ONU

USA, Francia, Gran Bretagna e Italia si oppongono alle proposte sovietiche per l'immediato rilascio di Lumumba, il disarmo delle bande del colonnello e la partenza dei belgi

NEW YORK, 7. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito questa mattina alle 11 (le 17, ora italiana) per esaminare con urgenza la grave situazione venutasi a creare nel Congo. La seduta è stata convocata, come si sa, dal delegato sovietico, Zorin il quale ha chiesto che l'ONU, attenendosi al mandato conferitole dal Consiglio di Sicurezza, ordini l'immediato rilascio di Lumumba, disponga il disarmo delle bande di Mobutu, nomini una commissione d'inchiesta, incaricata di accertare l'origine dei finanziamenti e delle armi sulle quali si fonda il potere del colonnello e faccia, infine, sgomberare i «tecnici» e le truppe belghe dall'ex-colonia.

La seduta del Consiglio si è aperta sotto la presidenza di Zorin, che svolge queste funzioni secondo il turno prestabilito. Prendendo per primo la parola sull'ordine del giorno, l'americano Wadsworth ha cercato di impedire lo svolgimento dell'iniziativa dell'URSS, contestando aspramente a Zorin il diritto di presiedere, in quanto, con il suo atteggiamento di solidarietà con Lumumba e con le sue critiche all'operato dell'ONU sarebbe «parte in causa».

Zorin ha immediatamente ribattuto che l'atteggiamento del delegato americano non aveva niente in comune con lo scopo per il quale la riunione era stata convocata e — appoggiato dal rappresentante polacco Lewandowski — invitava i delegati a entrare nel merito dell'ordine del giorno.

Tuttavia non cessava la manovra ostruzionistica degli occidentali. Proprio nella discussione per l'ordine del giorno, lo stesso Wadsworth, il francese Berard e anche l'italiano Egidio Ortona, che si è affiancato alle potenze colonialiste, hanno dichiarato che il Consiglio, prima di ogni altra cosa, doveva ascoltare un «rapporto di Hammarskjoeld». Tale proposta è stata approvata dal Consiglio: il rapporto di Hammarskjoeld precede la discussione sul documento sovietico. L'URSS non si è opposta in modo ultimativo, affinché il dibattito sulla situazione congolese non subisse ulteriori rinvii.

Mentre il Consiglio dibatteva la questione procedurale, le delegazioni della Guinea e dell'Indonesia chiedevano di essere autorizzate a prendere la parola durante il dibattito avendo elementi utili da fornire per la discussione della situazione congolese.

L'atteggiamento dilatorio e pericoloso nei confronti del continuo deteriorarsi della situazione nel Congo, che è stato assunto dagli occidentali (compresa l'Italia), è provato da un progetto di risoluzione che è stato elaborato da Italia, Argentina, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il documento non intima il ripristino della legalità nel Congo, ma si limita ad «esprimere la speranza» che la Croce Rossa internazionale sia autorizzata a «esaminare le persone detenute» nel Congo e i loro luoghi di detenzione e possa ottenere «le assicurazioni necessarie per la salvaguardia di queste persone». Il testo di questo progetto di risoluzione «dichiara che qualsiasi violazione dei diritti umani nella Repubblica del Congo è incompatibile con gli scopi dell'ONU e spera che nessuna misura contraria alle norme stabilite della legalità e dell'ordine pubblico sarà presa nei confronti di persone arrestate». Non viene reclamata, come si vede, alcuna misura concreta.

Contemporaneamente alla riunione del Consiglio di Sicurezza, l'Assemblea generale ha continuato il suo dibattito sulle proposte sovietica e afro-asiatica per la liquidazione del colonialismo. Il dibattito, protrattosi fino a tarda ora di ieri sera (le prime ore del mattino, in Italia) ha visto nuove adesioni all'esigenza posta dai paesi socialisti e afro-asiatici: tra le altre, quelle del Congo ex-francese, del Gabon, di Panama, della Thailandia, dell'Irak, del Libano, di Cuba. I delegati americani, Wadsworth e Payne, e il delegato belga, Parisis, si sono invece prodigati nel tentativo di stornare le accuse rivolte all'imperialismo, attraverso una violenta polemica contro l'URSS. A questa bisogna, il delegato italiano, Martino, ha dato il consueto contributo.

Intervenendo nella seduta di ieri sera, Martino ha elogiato «la partecipazione diretta dell'Italia al processo evolutivo dei popoli del cui governo e della cui amministrazione essa è stata responsabile e la sua comprensione dei problemi del presente», i quali lo metterebbero in grado di «formulare vedute spassionate e obbiettive e una sobria valutazione degli aspetti cruciali del problema, al di là degli sforzi demagogici e degli scopi ideologici e politici». In effetti, secondo Martino, il problema non sarebbe quello della liberazione dei popoli dal colonialismo, dal momento che sarebbe già in atto «una sincera e disinteressata cooperazione tra gli antichi amministratori e gli antichi amministrati», ma piuttosto quello di lottare contro «l'infeudamento di questi popoli a un determinato nuovo dominio ideologico e politico».

Aperto alla Camera francese il dibattito sulla questione algerina

Debré parla anche di deportazioni per mantenere il dominio sull'Algeria

"Spostamenti etnici,, e spartizione evocati dal primo ministro - Salgono i titoli del petrolio del Sahara - Nuove voci di un colpo oltranzista - Manifestazioni unitarie della sinistra

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7 — *La giornata politica odierna è stata dominata dal discorso di Debré alla Camera e dalle frasi minacciose dei difensori di Lagaillarde al tribunale militare; giornata oscura, che induce gli osservatori a un pessimismo sempre più radicato sulle prospettive francesi e algerine. Come ci si attendeva, Debré non ha ancora precisato, neppure davanti ai deputati riuniti per discutere il problema algerino, il contenuto letterale del referendum dell'8 gennaio prossimo.*

Debré ha confermato le linee già note del piano di De Gaulle, che non sono tutto, ma bastano a rivelarne le intenzioni: la autodeterminazione sarà applicata «quando sarà tornata la sicurezza», vale a dire rinviata alle calende greche, trattative con il G.P.R.A. si avranno solo se questo accettasse di cessare preventivamente i combattimenti, «in attesa di questo — ha detto Debré — conviene dare alle popolazioni algerine la possibilità di una Algeria gestita dai musulmani e al tempo stesso unita alla Francia». Dunque, predeterminazione francese, al posto dell'autodeterminazione algerina.

Lo strumento per dare all'Algeria la nuova configurazione istituzionale destinata a impedire nel futuro ogni altra scelta, sarà la creazione di una nuova «collettività territoriale». Siccome l'art. 72 della Costituzione dice che le collettività territoriali della Repubblica sono i comuni, i dipartimenti e i territori d'Oltremare, e che ogni altra collettività deve essere creata attraverso una legge, Debré ha spiegato che il referendum dovrà appunto dare al governo il potere necessario a creare la nuova collettività dell'Algeria «gestita dagli algerini, ma unita alla Francia».

In quali forme, dopo queste misure, potrebbe svolgersi una libera consultazione delle popolazioni algerine, Debré l'ha detto con una improntitudine o una mancanza di abilità che hanno stupefatto i suoi stessi sostenitori: «Questa solenne consultazione si farà liberamente; sarà l'autorità francese a garantire l'ordine pubblico e sorveglierà lo svolgimento dello scrutinio». Come se questa cinica affermazione non bastasse, Debré ha poi sottolineato con energia che, comunque, la Francia non consentirà all'indipendenza territoriale della nazione algerina: «in ogni caso — ha detto — quale che sia, cioè l'opzione generalmente adottata, i diritti e gli interessi di coloro che vogliono restare cittadini francesi saranno salvaguardati. Misure necessarie saranno prese a questo scopo, così come saranno prese quelle indispensabili per il rispetto degli interessi della Francia...». Il primo ministro ha prospettato di nuovo, a questo punto, la minaccia della spartizione del territorio.

In proposito, vale la pena di rilevare che, da parte francese, tutto sembra sia già stato predisposto in modo da assicurare il dominio francese sul Sahara. Queste disposizioni devono essere state prese recentemente, perchè le azioni del petrolio sahariano, che erano da qualche tempo in ribasso, ora risalgono alla borsa di Parigi: questo fa pensare che sia stata data formale garanzia agli ambienti economici che il Sahara, qualunque cosa accada, resterà sotto controllo militare di Parigi. Solo sulla base di simili garanzie, la banca di Parigi e dei Paesi Bassi può avere compiuto gli ingenti acquisti di questi giorni in azioni della R.E.P. (l'ENI francese) per conto di banche americane.

Nel suo discorso alla Camera, spesso interrotto da rivacissimi clamori dell'estrema destra, il primo ministro Debré ha accennato solo in termini estremamente vaghi alla riforma amministrativa dell'Algeria: si tratterà — egli ha detto — di una decentralizzazione dipartimentale e municipale. Ma poi, con un linguaggio confuso, sostenendo che «occorre sbarrare la strada alle forze settarie, razziste e totalitarie, che potrebbero far piombare l'Algeria nel caos», Debré ha lasciato capire che il governo francese si propone di attuare in Algeria non solo un referendum amministrativo, ma anche spostamenti di popolazioni, drastiche operazioni di «spezzettamento» etnico, per ostacolare, impedire, rendere se possibile vano qualsiasi pronunciamento nazionale unitario: «Bisogna che, prima del giorno dell'autodeterminazione, la Francia dia all'Algeria ciò che essa sola può darle, e che sia prefigurato così un avvenire stabile, in cui l'unione con la Francia non sarà contestata, nè a nord, nè a sud del Mediterraneo».

Peggior discorso, non poteva essere tenuto All'ONU! non c'è dubbio, l'effetto sarà negativo per le delegazioni che cercano, nell'ambiguità delle parole golliste, il pretesto per rinviare ancora una volta una mozione chiara a favore del G.P.R.A. In Francia, le destre sono scontente perchè vedono il pericolo insito nelle linee paradossali del programma gollista. Le sinistre, dal canto loro, hanno la prova che l'atteggiamento dei comunisti, risolutamente contrari al referendum e ai progetti relativi ad esso, e l'unico gusto se si vuole sin d'ora indicare una prospettiva di uscita dall'equivoco.

In un intermezzo della discussione sull'Algeria, all'Assemblea nazionale, è stato poi udito il rapporto della commissione che approvava la sospensione dell'immunità parlamentare per Lagaillarde. L'Assemblea ha confermato quasi all'unanimità questo verdetto. E' questo l'altro grande argomento del giorno.

Mentre il ministero della difesa francese dichiara ufficialmente che «nessun generale ha lasciato la Francia» altre voci allarmanti si possono raccogliere stasera a Parigi, in parte sono frutto dell'opera di intossicazione che è di norma in questo genere di affari, in parte vengono seriamente valutate come un segno anticipatore di colpi di testa che, nella situazione attuale, non sono impossibili. Presi dal timore di arrivare troppo tardi, gli estremisti del fascismo potrebbero tentare — come si è già detto — di fare qualcosa per impedire, per esempio, il viaggio di De Gaulle in Algeria, previsto per dopodomani.

La sinistra francese avverte un duplice pericolo: quello di un colpo di forza dell'estrema destra è però ai suoi occhi relativo, perchè il suo successo sembra assai poco probabile; più grave appare il pericolo che De Gaulle possa strutturare sul-l'ora ai suoi fini l'attuale tensione. Contro questa prospettiva, che è già nei fatti la sinistra si preoccupa di mobilitarsi in modo unitario e di agire per la pace al di fuori dagli intrighi, e contro tutte le possibili manovre del potere. Così, è confortante segnalare che in molti Dipartimenti si realizzano risultati importanti sulla via dell'unità nell'Oise, nella Seine-et-Oise, nel Finistère, nell'Allier, a Saint Quentin, a Gap, a Brioude nell'Alta Loira, a Soupresse nell'Aude, manifesti e comizi vedono per la prima volta riuniti in un sol blocco comunisti, socialisti unitari, sindacati di tutte le tendenze e talvolta anche federazioni, sezioni o esponenti locali della S.F.I.O., contro il referendum-plebiscito e per le trattative col governo algerino.

SAVERIO TUTINO

E' un 40enne dell'Arizona

Nominato da Kennedy il ministro dell'Interno

Incontro del presidente eletto con Hammarskjoeld - Herter a Parigi per la NATO

NEW YORK, 7 — Il presidente eletto John Kennedy ha fatto ritorno oggi, per la prima volta dopo la conclusione della campagna elettorale, a New York, dove ha annunciato una nuova nomina per il suo gabinetto che si insedierà alla Casa Bianca il 21 gennaio del prossimo anno. Kennedy ha annunciato di avere chiamato alla carica di segretario al Dipartimento dell'interno il deputato democratico dell'Arizona, Stewart Udall, di appena 40 anni. «Udall — ha dichiarato Kennedy — dovrà assolvere all'importante compito di preservare e sviluppare le vaste e ricche risorse dell'America con vigore e immaginazione».

La nomina di Udall non è stata una sorpresa per nessuno. Già durante la campagna elettorale il deputato dell'Arizona era stato vicino al presidente eletto nella elaborazione dei temi di politica interna, soprattutto sociale, che — com'è noto — sono stati spesso predominanti nel vivace dibattito elettoralistico. Giova tenere presente a questo proposito che la carica di segretario all'interno in America non corrisponde a quella di ministro dell'interno in Italia o in Francia. A Udall saranno devoluti gli incarichi legati in parte anche allo sviluppo economico e sociale dell'America. Molti commentatori politici definiscono Udall come un uomo che vagheggia il ritorno all'America rooseveltiana e si batte per una politica di pieno impiego e di sviluppo delle aree depresse.

Nella stessa giornata odierna, Kennedy ha offerto una colazione al segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, nell'appartamento che il presidente eletto occupa attualmente all'albergo «Carlyle». Con il segretario dell'ONU, Kennedy ha discusso vari problemi di carattere internazionale.

E' stato annunciato stasera che il segretario di Stato Herter si recherà a Parigi per partecipare ai lavori del Consiglio atlantico che avrà luogo dal 16 al 18 dicembre. Il 15 egli sarà a Bruxelles alle nozze di Baldovino.

Per protesta contro l'ONU

Jugoslavia e R.A.U. si ritirano dal Congo

Analoga decisione di Ceylon - Nuova grave provocazione di Kasavubu e Mobutu

IL CAIRO, 7 — L'arresto di Lumumba e la colpevole complicità di Hammarskjoeld con Mobutu, Kasavubu e con i colonialisti continuano a suscitare le più indignate reazioni in tutti i paesi.

Il governo jugoslavo ha inviato al segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld un memorandum nel quale informa le Nazioni Unite che ritira «immediatamente» la propria missione diplomatica a Leopoldville nonchè i piloti e altro personale jugoslavo che attualmente presta servizio con le Nazioni Unite nel Congo.

Il documento chiede anche «che siano prese le misure più urgenti ed energiche per la liberazione del capo del governo centrale del Congo, Patrice Lumumba, e di altre personalità arrestate e che fanno parte del governo, del parlamento o sono esponenti della vita pubblica e politica del Congo».

Il governo jugoslavo ritiene che il ruolo e l'attività degli organi e delle truppe dell'ONU nel Congo sono in stridente contraddizione con gli scopi e le consegne ad essi dati in base alle risoluzioni approvate dall'Assemblea e dal Consiglio di Sicurezza. Il documento dice che non è stato realizzato nemmeno uno dei compiti assegnati alla forza dell'ONU e che l'intervento straniero nel Congo continua.

Si apprende che la Repubblica Araba Unita ha deciso di ritirare il battaglione di truppe della RAU in servizio con le forze dell'ONU nel Congo.

La notizia è riferita dal giornale cairota *Al Ahram*, e confermata da fonte vicina alla presidenza. Tale decisione — dichiara il giornale — sarà comunicata al Segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld.

Anche il governo di Ceylon, secondo quanto si è appreso da fonti autorevoli, ha deciso di richiamare il suo contingente di uomini posti sotto il comando dell'ONU nel Congo. Le stesse fonti hanno precisato che il governo di Ceylon non è soddisfatto del comportamento delle Nazioni Unite nella crisi congolese.

Vanno inoltre segnalate altre numerose prese di posizione. Il Consiglio nazionale della Nigeria e del Camerun ha emanato una dichiarazione che definisce lo arresto di Lumumba un «atto oltraggioso» e che rileva che il suo rilascio è compito che le Nazioni Unite non potranno eludere. Il Consiglio dei capi tribù della provincia di Brong Ahafo nel Ghana ha emanato un documento di protesta contro l'illegale arresto di Lumumba.

Analoghe proteste sono state pubblicate sui giornali *La voce d'Etiopia* di Addis Abeba, *Al Nida*, *Al Siasa* e *Anwar* di Beirut.

Si apprende che Kasavubu ha preso un'altra gravissima misura proclamando la legge marziale nella provincia di Stanleyville. In altre parole le truppe di Mobutu sarebbero autorizzate a costituire tribunali militari straordinari e a sottoporre a giudizio sommario tutti gli avversari del regime di terrore instaurato da Kasavubu e Mobutu.

Di fronte alla condanna dell'America latina

Eisenhower ordina il ritiro della flotta USA dai Caraibi

Fidel Castro si recherebbe il 15 dicembre nel Brasile - Accordo Cuba-Corea popolare - Nuove provocazioni USA contro Cuba

WASHINGTON, 7 — Eisenhower ha decretato questa sera la revoca della decisione di invio della flotta americana nei Caraibi. Come si ricorderà la misura a carattere apertamente aggressivo venne presa con il pretesto di un intervento «comunista», nelle crisi del Guatemala e del Nicaragua. Ma le proteste sollevate perfino negli USA e il rifiuto degli altri Stati latino-americani di sanzionare il fatto compiuto hanno oggi costretto Eisenhower a fare marcia indietro.

Però gli USA non rinunciano ai loro piani. Secondo un dispaccio dell'*United Press* il governo americano starebbe preparando nuove provocazioni contro Cuba. Gli Stati Uniti — scrive la agenzia riferendo indiscrezioni di ambienti diplomatici di Washington — stanno invitando il presidente venezolano Betancourt ad invocare il trattato di difesa interamericana contro Cuba. Si tratta come è noto di quel trattato che gli USA hanno sempre usato per giustificare l'intervento armato negli affari interni dei paesi dell'America Latina. Gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a fornire le «prove» che Cuba sarebbe implicata nella recente ribellione antigovernativa di Caracas. Inoltre essi avrebbero fatto brillare la idea di un nuovo prestito che dovrebbe dare un po' di respiro a Betancourt preso nelle strette di difficoltà economiche quasi insormontabili.

Il piano americano — ha rivelato un'altra agenzia, la *Associated Press* — consisterebbe in quattro punti: rottura comune dei rapporti diplomatici con Cuba; *embargo* nel commercio con l'isola; creazione di forze armate interamericane per combattere «l'esportazione della rivoluzione»; creazione di un comitato d'inchiesta sulla «penetrazione comunista» nell'emisfero. Il piano che già sarebbe stato sottoposto a certi governi latino-americani sarebbe però stato accolto con freddezza.

Da Brasilia è stata lanciata una grossa notizia che però non ha ancora avuto alcuna conferma e che pertanto va accolta con discrezione: negli ambienti del ministero degli esteri brasiliano è stata fatta circolare la voce che Fidel Castro giungerebbe in Brasile il 15 dicembre. Il Primo Ministro cubano presenzierebbe alla cerimonia per le promozioni della facoltà di diritto di Goiania.

Sempre dal Brasile si è appreso che numerose personalità politiche hanno lanciato un manifesto di solidarietà con la rivoluzione cubana. «In questo momento pericoloso per la causa della pace e della tranquillità di tutti i popoli — dice il manifesto — mentre la sovranità di Cuba e il suo diritto inalienabile all'autodecisione sono in pericolo, il Brasile deve essere pronto a difendere un principio fondamentale: quello che ogni nazione è pienamente padrona del proprio destino». Il manifesto invita l'opinione pubblica brasiliana a levarsi in difesa di Cuba se l'isola venisse aggredita. Fra i firmatari sono i senatori Fontes, Antonio Balmar, Cinoguerra, i deputati Josue de Castro, S. Magalhaes, Coutinho Cavalcanti e I. Vargas.

Cuba e Corea popolare hanno sottoscritto un accordo commerciale e culturale e si sono impegnate a svolgere una lotta comune contro «il colonialismo e l'imperialismo statunitense». Lo ha annunciato Radio Pyongyang precisando che l'accordo è stato firmato dal presidente della Banca Nazionale Cubana, Guevara, il quale si trova attualmente in visita nella capitale nord-coreana.

Provocazioni razziste in Florida

TALLA HASSEE (Florida) — Nuovi incidenti provocati dai razzisti si registrano negli stati meridionali degli USA. Qui gruppi di teppisti bianchi dimostrano ostilmente contro due negri che recano cartelli con la scritta: «Siate con noi mentre combattiamo per la libertà». La provocatoria dimostrazione razzista è terminata con una violenta rissa (Telefoto)

Lanciato dagli USA un «Discoverer» con capsula recuperabile

NEW YORK, 7 — Un satellite del tipo «Discoverer» è stato lanciato oggi con successo dalla base di Vandenberg in California. Si tratta di un veicolo spaziale a capsula ricuperabile, collocato in orbita da un missile «Thor-Agena» a due stadi; il satellite dovrà — secondo le previsioni — effettuare una serie di rivoluzioni attorno alla terra prima di espellere la capsula, della quale sarà tentato il ricupero in prossimità delle isole Hawaii, a mezzo di aerei attrezzati allo scopo.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4855

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 350, 451 251, 451 252, 491 250, 491 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29785) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 600, trim. 2 350. RINASCITA: annuo 3 000, semestrale 1 500. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 68, 48, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Stati spettacoli L. 180; Cronaca L. 140; Necrologie L. 130; Finanziaria Bilancio L. 400; Legali L. 200

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma